



Conto Corrente colla posta

# L'Amico dei Ragazzi

## SOMMARIO

### TESTO

- MELICHROS - Tota Pulchra.
- MIRIAM - Silvio Pellico.
- CHIRCHEN - Il Radio.
- A. TANCHI - I cani di Marinello.
- Prof. B. C. - Tristis hora.
- PETRONIO - Edelweiss.
- CIRCE - Aneddoto su Napoleone. Cambiamento d'opinione.

L'EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto  
Spigolature.

### In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio  
Tema per ragazzi studiosi -  
Per ridere - Inserzioni.

historicum  
RES  
Archivium  
Riv. XXXIX  
Genuese  
6  
C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero  
L. 3 L. 5  
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L'Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

## PICCOLA POSTA

Santos — Roma — Sono temi descrittivi, filosofici e morali, scelti con molto giudizio e corredati di relative citazioni classiche.

Speme — Torino — Il suo lavoro è buono ed opportuno. Al prossimo numero.

Annibale — Siena — Il lavoro del prof. Valmaggi è veramente bello e fatto con accuratezza e con senno. Lo dia pure a leggere a' suoi figli.

B. V. — Roma — Grazie e saluti.

Sig.na Mary — Anticoli — Abbiamo ricevuto lettera e risponderemo presto. Saluti.

Rodolfo — Ancona — Veramente manca un'edizione rispondente all'esigenze de' nuovi programmi. Benissimo.

Prof. T. I. — Padova — E' necessario che gli alunni abbiano sott'occhio ben delineati i limiti dell'argomento da svolgere senza che venga tolta alla loro mente la libertà del concepire e dell'esprimere.

Alba — Siracusa — Legga il volume del Paoli "Quadri e figure nel Vangelo.",



## Tema pei ragazzi studiosi

## Promesse vane.

Il premio dell'ultima composizione toccò alla sig.na Elena Camozzi di Vicenza.



## Passatempi a Premio

## LOGOGRIFI

1.

Con B sulle reni sen sta,  
Con C destai voluttà,  
Con un V son d'Italia città,  
Con un P te sfamare potrà.

2.

Se tu mi sventri son nemico al gatto  
Di me sei fatto, se mi lasci intatto.

Spiegazione dell'anagramma N. 21

ASSO — OSSA — SA - SO

## Mandarono l'esatta spiegazione:

Turchetto Ernesto, Valli Eugenio, Antonio Micocci, Erminia Lattanzi, Bugada Paolo, Gemma Gallini, Don Antonio Saracelli, Ugo Feltrin, Oreste Viviani, Martignon Elvira, Prof. Annibale Ceccarelli, Ines Bastianelli, Ernesto Campi, Annibale Frigerio.

Il premio sorteggiato spetta al giovanetto Annibale Frigeri di Bergamo.



## " CONTROLLO CHIMICO

## PERMANENTE ITALIANO ..

GENOVA

Via al Pontè Calvi, 8-8 - Telefono Intercomunale 80-00

Presidente del Comitato Scientifico:  
Dott. Prof. PAOLO MANTEGAZZA, Senatore del Regno

Fondato nel 1899 nell'interesse della salute e dell'igiene pubblica e del buon nome dei Produttori Italiani. Premiato con massime onorificenze.

Scopi. — Combattere le falsificazioni. — Far aumentare la vendita dei prodotti genuini. — Far diminuire la vendita dei prodotti falsificati. — Sopprimere la concorrenza sleale.

Funzionamento. — Le Case che mettono i loro prodotti puri sotto controllo, danno, al pubblico ed ai loro clienti, la garanzia scientifica della purezza permanente dei prodotti stessi, perchè, applicando su di essi le Marche del "Controllo" (ognuna delle quali è un Buono per un'analisi chimica gratuita) autorizzano ogni compratore a farli analizzare gratuitamente e sempre, inviando campioni al "Controllo".

Prodotti sotto controllo (1906) oltre 500.  
Chiedere istruzioni e numeri del Bollettino Ufficiale del "Controllo", (sul quale viene inserito mensilmente l'elenco delle Case iscritte), al "Controllo Chimico Permanente Italiano" in Genova.

Il Bollettino è diramato gratuitamente in Italia ed all'Estero.



E. VERGHETTI

## Compendio della Vita di Gesù Cristo

Cent. 40

Ecco un'operetta aurea e veramente utile, che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli traviati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parroci si facciano zelanti propagatori di esso.

(Vedi IV. pagina)

# L'amico dei Ragazzi

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30  
d'ogni mese

## ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908

Italia

Estero

L. 3

L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà  
mandato in dono un bel volume.

## Tota Pulchra

Mentre la natura si va spogliando delle ultime sue bellezze per chiudersi nel torpore e nella tristezza della più melanconica stagione, mentre i brevi e mesti tramonti sembrano richiamarci a considerare la brevità della nostra vita, la porzione più nobile ed eccellente di noi medesimi, ciò che costituisce in noi una potenza capace di abbracciare l'idea dell'ordine soprannaturale, si prepara in questi giorni alle più pure e sante delizie dello spirito.

Prima ancora che il nostro pensiero si arresti a contemplare i sublimi ammaestramenti di un Dio, che lascia le celesti sfere per santificare la povertà di un presepio, noi ci sentiamo attirati con riverente affetto al trono di una Vergine, davanti alla quale il cuore erompe in un singolare saluto:

*Tota pulchra es, Maria, et macula originalis non est in te.*

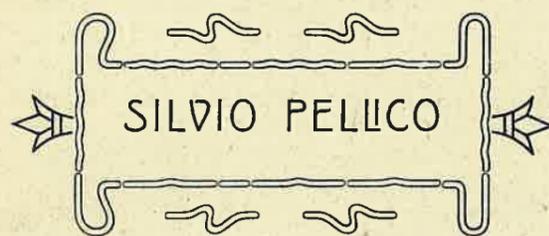
È il saluto dei figli devoti, che, tra tutte le gioie dell'anima, sentono non esservene una tanto nobile, dolce e pura, quanto quella di circondare di rispetto e di amore Colei che di tutti è Madre incomparabile.

È un saluto singolare, dicemmo, perchè espressione di una verità che solo arrise a Chi il Cielo eleggeva a Madre di Dio, saluto che sembra echeggiare nell'universo intiero; il Cielo, ov'essa risiede; la terra, ch'è suo retaggio; il sole che la riveste; la luna, che n'è sgabello; le stelle, che le fanno corona; tutte le creature infine che l'inclinano come loro Regina.

Circondata di serto immortale di onore e di gloria, premendo il capo di quell'antico serpente, all'impero del quale non soggiacque giammai, Maria si presenta ora in modo speciale a noi, quale stella fulgida e mattutina, risplendente dell'integrità e della grazia, onde illuminare il cammino tra il mare burrascoso della vita e guidare gli uomini al porto della sicurezza, della tranquillità e della pace.

Noi ci prostriamo riverenti ai piedi di Lei, come all'augusta Madre di Dio, come al tabernacolo Santo dell'Altissimo e con affetto di figli devoti le diciamo: *Sei tutta bella, o Maria, e non vi è in Te macchia originale. Tu sei la gloria di Gerusalemme, la letizia d'Israele, l'onore del nostro popolo, l'Avvocata dei peccatori. Tota pulchra es, Maria...*

MELICHROS



Il nome di Silvio Pellico è nome che desta in ogni cuore italiano una soave commozione di affetti e ricordi di lunghi dolori e di calde speranze; è nome che rievoca al nostro spirito una delle più nobili figure rifulgenti di religione e di patriottismo, una delle più pure glorie dell'Italia nostra.

Silvio nacque a Saluzzo il 24 giugno 1789 da Onorato Pellico e Maria Tournier, in quello stesso anno che la Francia doveva segnare a caratteri di sanguenelle pagine della sua storia. Egli crebbe debole e infermiccio nè, per allora, valsero a rinfrancare le sue gracili fibre le saluberrime aere di Pinerolo ove, fanciullo, lo condusse il babbo che assai temeva per la vita dell'adorato figlioletto. Più tardi un suo parente che dimorava a Lione lo volle seco e gli prodigò amoroze cure. Silvio aveva allora diciassette anni, ma se era debole di corpo aveva sempre mostrato mente svegliata, fervido ingegno e grande amore per lo studio, onde a Lione fece grandi progressi nelle lettere e nelle scienze filosofiche, e l'atmosfera dei nuovi tempi che ivi respirò, atmosfera impregnata delle idee seminate dagli enciclopedisti e ingrandite dalla rivoluzione, rese più viva nel suo cuore l'aspirazione alla libertà e l'amore per la sua patria che languiva sotto il duro giogo straniero, senza che perciò ne rimanesse scossa la sua fede nè ammorbato il suo spirito e i suoi retti sentimenti.

Dopo quattro anni di soggiorno a Lione, il padre, che aveva ottenuto un impiego al Ministero della guerra, chiamò Silvio a Milano ove fu ammesso quale insegnante di lingua francese al Collegio degli orfani dei militari. Fu a Milano ch'egli ebbe occasione di stringere amicizia coi più illustri uomini del suo tempo, quali il Foscolo, di cui aveva ammirato quello splendore di poesia che sono *I sepolcri*, Vincenzo Monti, Melchiorre Gioia, il Volta, il conte Gonalonieri, il conte Luigi Porro che lo volle in sua casa come educatore dei suoi figlioli, e con molti illustri stranieri quali

Madama di Staël, Guglielmo Schlegel, Lord Brougham e Lord Byron. Fu allora e precisamente nel 1812, che Silvio Pellico scrisse la *Francesca da Rimini* la quale recitata da Carlotta Marchionni, valentissima attrice, riportò un clamoroso successo per il valore della tragedia e per il suo contenuto, spiccatamente patriottico. Il nome dell'autore divenne celebre in tutta Italia, e il Byron, entusiasta, chiese a Pellico il manoscritto della *Francesca da Rimini* e lo tradusse in versi inglesi, in pochissimi giorni.

Frattanto, per opera del conte Porro, era stato fondato a Milano il *Conciliatore*, giornale destinato a tener vivo negl'italiani lo spirito nazionale e l'amor patrio, e la redazione ne era stata affidata a chiarissimi ingegni fra i quali era anche il Pellico.

Il *Conciliatore* fu un nuovo spino nell'occhio dell'Austria la quale subdormente in quella gazzetta un mezzo di propaganda del Carbonarismo, che già tanto la preoccupava, nè ordinò la soppressione...

Infatti la Società segreta dei Carbonari, specialmente per opera di Pietro Maroncelli, maestro di musica, al quale Silvio era legato da grande amicizia, raccoglieva numerosi proseliti in Lombardia, ma è falso affermare che anche il Pellico fosse ascritto alla setta, anzi è noto che quando lo arrestarono non ne aveva mai letto gli statuti, nè aveva partecipato a veruna adunanza. Ma egli era sospetto agli Austriaci, e ciò bastò perchè il 13 ottobre 1820 venisse arrestato come cospiratore e gettato nelle carceri di Santa Margherita, donde fu trasferito a Venezia in quelle più terribili dei *Piombi* al tormento del caldo insopportabile e alla molestia di infinite zanzare. Ma più dura pena era serbata al povero Silvio che dai *Piombi* venne inviato agli orrori dello Spielberg, ove lo rinchiusero in un sotterraneo umido e malsano che danneggiò tanto la sua debole salute che i suoi aguzzini dovettero trasportarlo in una cella superiore, nella quale, però, non ricevette miglior trattamento. Sventurato Pellico! costretto a dormire su nude tavole, con i piedi in catene che gli solcavano le carni, e solo perchè reo di avere amato la sua patria e di averla desiderata libera! Ma la persecuzione, l'abbattimento, le inarrabili sofferenze di quell'orrido carcere non strapparono alle labbra di Silvio un sol grido di disperazione, un solo accento d'ira e di rivolta; egli si rassegnò

alla sua mala ventura e cercò nei teneri ricordi della sua famiglia e della sua infanzia, e nella religione, il conforto e la forza di sopportare il lungo martirio cui lo avevano condannato gli Austriaci.

La pietosa storia dei suoi dieci anni di prigionia egli l'ha mirabilmente narrata in quell'aureo libro che tutti abbiamo letto e che è il suo capolavoro: *Le Mie Prigioni*. Qui sono pagine che commuovono ogni cuore e fan provare un dolce bisogno di lagrime perchè non mai come in esse la narrazione delle segrete sofferenze di un'anima è narrata con più limpida sincerità. Egli vi ha profuso tutta l'effusione del suo cuore: vi ha descritto ogni moto dell'anima cotanto torturata in quel tristo e tenebroso carcere, ma sempre senza artificio, senza rancore, senza sdegno per i suoi carnefici: Silvio narra la verità pura e semplice in tutto il suo [orrore], e perciò appunto *Le Mie Prigioni* riuscirono una fiera requisitoria contro il Governo austriaco.

Nessun libro destò in Italia così grande commozione di pietà, di religione e di sano patriottismo quanto il libro di Silvio Pellico. *Le Mie Prigioni* venne avidamente letto e lo si tradusse in tutte le lingue, e l'astuto principe di Meternich e l'Imperatore dovettero convenire che esso aveva recato più danno all'Austria che non la perdita di una battaglia campale.

Nel carcere di Venezia e in quello dello Spielberg Silvio Pellico scrisse le tragedie *Ester d'Engaddi*, *Eligi e Valfrido*, *Adello*, *Tancredi*, *Ifigenia d'Asti*, e moltissimi carmi quali *La Lega Lombarda*, *Ugo Foscolo*, *Cristoforo Colombo*, *La Patria*...

Liberato dal carcere nel 1830, egli cercò la pace nel seno della propria famiglia rifiutando onorifiche proposte che gli vennero fatte da ogni parte. D'allora la nota predominante nei suoi scritti è la religione e un desiderio di sani ammaestramenti. *I doveri degli uomini* e *l'Epistolario* giovano a dimostrare quanto fosse grande nel suo animo la convinzione religiosa e l'amor patrio, e quanto desiderasse spargere intorno a lui il buon seme di quelle virtù che la sventura aveva così fortemente rinsaldate nel suo cuore.

Silvio Pellico si spense a 65 anni in Torino, il 31 gennaio 1854, vivamente rimpianto dagli amici devoti e da tutti coloro che nei suoi scritti avevano saputo apprezzare l'alto ingegno e le nobili qualità di

lui. La sua memoria sarà sempre onorata in ogni parte d'Italia, ch'egli amò grandemente, unendo in un sol palpito fervido i due grandi affetti della religione e della patria.

MIRIAM.



Continuazione e fine, vedi numero precedente.

La calamita agisce su le radiazioni e le separa in tre fasci distinti, inegualmente deviati e ricchi di elettricità positiva e negativa e denominati raggi *alpha*, *beta* e *gamma*. I raggi *alpha* sono i più deboli e vengono facilmente assorbiti da una sottile lamina di alluminio, i *beta* sono capaci di attraversare una lastra di piombo d'un millimetro di spessore e i *gamma* una lastra dello stesso metallo dello spessore di cinque o sei centimetri.

Sir William Crookes, uno scienziato inglese, ha inventato un apparecchio, lo *spintariscopo*, il quale è atto a porre in evidenza le radiazioni del *Radio*, e rende possibile osservare le straordinarie decomposizioni atomiche di questo metallo. Il nuovo istrumento è una specie di microscopio portato alla massima potenza e nel cui interno, sospeso a un filo sottile perpendicolare ad un disco cosparso di solfato di zinco, è un frammento di *Radio*; guardando nell'apparecchio attraverso la lente si vede come un bombardamento di punti luminosi e minuscoli lenti fosforescenti.

Ci vorrebbe un grosso volume, già l'abbiamo detto, per descrivere tutte le proprietà del *Radio* e di tutti i suoi fenomeni e, d'altronde, l'indole stessa della nostra pubblicazione non ci consente lunghe dissertazioni scientifiche, e ci obbliga a limitarci a brevi accenni.

Per provare che i raggi del *Radio* posseggono la proprietà di attraversare i corpi opachi, mettete un decigramma di quel metallo in un piccolo tubo di vetro, introducete questo tubo in un altro di piombo, chiudetelo in una scatola foderata di ovatta, fate buio perfetto nella stanza e vedrete il *Radio* sprigionare attraverso i suoi involucri i suoi raggi fosforescenti.

Chiudete gli occhi, avvicinatevi alla palpebra

la scatola e proverete una sensazione di luce; egli è che le parti dell'occhio diventano fosforescenti e illuminano la retina. Appoggiatevi la scatola all'osso frontale tenendo sempre gli occhi chiusi e proverete la stessa sensazione di luce; sono i raggi del *Radio* che agiscono sulla retina attraverso la ossa dal cranio.

Collocate il tubetto che contiene il *Radio* nel taschino del vostro panciotto, tenetevelo per alcuni minuti e vi apparirà poi sulla cute una piaga sanguigna che durerete molto a guarire.

Da ciò si è dedotto che il *Radio* potesse vantaggiosamente utilizzarsi nella medicina, e infatti dal suo impiego sono stati ottenuti notevoli risultati, specialmente nella cura del *lupus*, e molti si augurano che il *Radio* possa essere il rimedio efficace e finora inutilmente cercato per la cura del cancro.

Ma i suoi effetti fisiologici non sono ancora ben determinati poichè appaiono molto variabili e bizzarri.

E' stato osservato che alcuni animali, porcellini d'India, topi, conigli, sottomessi all'azione radifera diretta, sono stati colti da paralisi e che in altri individui della stessa specie è avvenuto un arresto o un aumento di sviluppo.

Le larve delle ranè o dei rospi esposte ai raggi del *Radio* danno origine a mostruosità e alla morte degli individui; è stato anche notato che la luce del *Radio* viene percepita dai ciechi purchè la retina non sia lesa.

Egli è certo che se li *Radio* si potesse ottenere a facil prezzo, l'industria se ne potrebbe enormemente avvantaggiare per numerose applicazioni, tanto più che è stato calcolato che un grammo di *Radio* può sviluppare una energia pari a quella di parecchi milioni di cavalli. Che diventerebbe la stessa elettricità quando fosse possibile, con mirabile scoperta, applicare all'industria la forza animatrice del nuovo metallo?

Ma è necessario tarpare le ali alla fantasia, e se pure le proprietà del *Radio* sembrano prodigio, lasciamo agli scienziati l'arduo compito di studiarlo e, ove è possibile, applicarlo ai bisogni della vita. Noi contentiamoci di salutare nella nuova scoperta un altro trionfo della scienza, e tributiamo ai coniugi Courrie, i dotti e fortunati scopritori del *Radio*, l'omaggio della nostra ammirazione!

Chirchen

Come siamo felici di sentire delle piccole mani di fanciullo stringere le nostre, allorchè abbiamo dei dolori e vediamo assalirci dalla desolazione!

Com'è dolce il vedere quel piccolo essere puro, innocente che implora dicendo: Non piangere più! — Con te, Dio mio, il fanciullo è il vero consolatore e, quando non abbiamo figli proprii, dovremmo farci un dovere di averne uno di adozione o di predilezione, che si affezioni a noi che ci faccia gustare quasi le gioie e le consolazioni delle madri.

## I CANI DI MARINELLA



Marinella non contava ancora quaranta giorni, quando avvolta nelle fasce, e tra le braccia di una robusta contadina, lasciava il palazzo paterno per entrare nella casipola della sua balia. Quando questa, con a braccio la bambina, scese dalla carrozza, si videro saltare giù anche due grossi cani i quali, a capo chino e dimenando la coda, seguirono la balia su per la scaletta che conduceva nella casipola.

— Oh che, Tea, mi porti anche de' cani? domandò alla balia il marito.

— Sì, Geppe, sono i cani della defunta Contessa. Povere bestiole! Non manca loro che la parola! Se sapessi.... ma ti racconterò tutto poi. Ora vedi la bimba.

La svolse dal gran scialle di lana bruno, le sollevò il velo nero che, coprendole il viso, le ricadeva giù quasi al termine di un lungo grembiale bianco, e presentandola al suo uomo: — Vedi, Geppe, come è magra, patita? Poverina! Le sue fattezze non sono ancora delineate, ma in quegli occhietti mi par di vedervi tutto lo spirito della nostra povera padrona.

— Che Iddio abbia in pace, soggiunse Geppe scoprendosi il capo con rispetto.

Alle ultime parole della donna i due cani si drizzarono sulle zampe di dietro, e con mesti guaiti si diedero a lambire le vesti di Tea e le fasce di Marinella.

— Ma queste bestie? domandava con insistenza Geppe.

— Queste povere bestie, disse Tea passando a ognuna di loro la mano sul gropone, sono state salvate dalla Contessa, senti. Allora la povera signora era ancora giovinetta e si trovava nella villa di suo padre al Casentino. Una sera, mentre andava a spasso nel bosco, intese certi deboli guaiti. Si dirige al luogo e dentro il cavo di una vecchia quercia vede due piccoli cani vicini alla loro madre. La signorina colla punta del piede si dette a scuotere questa come per ridestarla, ma si avvide ch'ella era morta, e i suoi piccoli guaivano per la fame. La signorina ebbe compassione di quelli, come soleva chiamarli lei, orfanelli, se li prese uno

per braccio e se li portò in casa. Da quel giorno furono i suoi protetti, e i canini, man mano che si facevano grandi, le dimostravano nella loro maniera di bestie, la più viva affezione. Tanto che, quando la signorina venne un anno fa sposa al nostro padrone, il suo babbo fu costretto mandarle dal Casentino le due bestiole. « Altrimenti, le scrisse, muojono; chè da quando tu sei partita si sono accovacciati, e non vogliono più nè mangiare nè muoversi; e quando alcuno di noi si avvicina a loro, mandano ululati così lunghi e melanconici da metterci spavento. »

— Ora, nella nuova casa della padrona, avevano ottenuta una cucciotta nell'anticamera del suo appartamento, e, quando essa era andata a riposare, si portavano a caricarsi avanti la porta della sua camera. Ma il loro istinto veramente prodigioso si è mostrato nella malattia e nella morte della padrona. Quando conobbero ch'essa era malata, non valsero nè bastonate, nè digiuni a far loro lasciare la porta della camera; tutte le volte che ne uscivano o il padrone o il medico, si drizzavano sulle gambe di dietro, sollevavano il muso, penzolavano gli orecchi, e con un gemito appena sensibile pareva domandassero: « Come sta? » Allorchè compresero che la lor padrona era morta, stettero tre giorni senza mangiare, e non facevano altro che aggirarsi tra il padrone e la bambina.

— Questa mattina, quando il Conte colle lacrime agli occhi mi raccomandava la sua Marina, ed io era per salire nella carrozza, i cani vi sono saltati dentro, e nulla è valso a farli discendere. Allora il padrone ha fatta loro una carezza e ha detto: « Andate, povere bestiole, guardatemi Marinella, la figlia della vostra buona padrona. » A queste parole le povere bestie han mandato un lungo gemito e si sono accovacciate a' miei piedi.

Il buon Geppe non poteva credere al racconto della sua Tea, ma poi se ne persuase quando vide da sé con quale istinto speciale i cani mostrassero la loro affezione alla figlia della loro benefattrice.

Marinella, in quell'aria libera e pura di montagna, circondata dalle cure sollecite ed affettuose di quella buona gente, crebbe bella e robusta, e benchè giunta ai quattro anni, il babbo ne' mesi caldi seguitava a tenerla presso la balia. I cani la seguivano dappertutto, ed erano sì intelligenti, che per farla ridere si sottomettevano perfino a tutte le pazze burle che facevan loro Gigi e Tonio i figli di Tea.

Geppe s'incantava spesso a quelle scene ed esclamava: Povere bestiole! Non manca loro che la parola! Oh, purtroppo, in fatto di riconoscenza, possono anche i cani essere di esempio a noi!

A. TANCHI

## TRISTIS HORA!

A mia figlia

La mia casetta ha verdi le finestre,  
E perde pur la porta;  
Vi crescon sulla soglia le ginestre....  
Ma la mia Mamma è morta!

Al primo albor, sulla facciata bianca,  
Lancia il sole il suo bacio mattiniero;  
Spolazzan gli augelletti a dritta e a manca,  
Ma Mamma è in cimitero!

Bacio di sol, sorriso di verzura,  
Garruli augelli miei, casetta bianca,  
Le carezze che prodiga natura  
Non scendono al mio cor... la Mamma manca!

Treviso, 24 Novembre 1907

Prof. B. C.

## EDELWEIS

Solitario, immacolato come vergine che rinunzia al mondo per consacrarsi a Dio, il bianco fiore sboccia ignorato e romito sulla vetta dei monti più dirupati e scoscesi, fra le nevi, presso ai ghiacci adamantini, sul ciglio delle cupe voragini dove rugge l'aquilone, dove scrosciano le funeste valanghe.

Bellissima stella delle Alpi, esso porta nel poetico nome il suo emblema: Edelweis, cioè nobile candore, è scelto quindi a rappresentare la grandezza del genio, la lealtà del carattere, la virtù della gloria, la serenità di una coscienza senza peccato, quale simbolo di tutte le aspirazioni sublimi che si compendiano nel motto di cui esso è lo stemma: Excelsior!

Alfonso Karr argutamente osserva che i termini botanici sono il modo d'insultare i fiori in greco ed in latino, ma Linneo chia-

mato l'edelweis *Guaphalium Leontopodium*, ossia *lanuginoso piè di leone*, gli dà il diritto ad altri attributi di elegio. Infatti, le sue foglie che hanno la blanda carezza, il morbido tepor della lana, ed offrono, nella strana configurazione della corolla, una rassomiglianza spiccata e precisa colla zampa felina del re del deserto, ci richiamano così nel pensiero l'indivisibile unione della forza e della rettitudine, del coraggio e della virtù.... Chi più forte del giusto « sotto l'usbergo del sentirsi puro? »

Nel Cadore e nell'Agordino, esso è detto il fiore del ricordo e del richiamo, ed i giovani alpigiani arrischiano temerari la vita per farne dono alla fidanzata come dolce promessa che legghi i loro cuori per sempre. L'idea è gentile, ma ci pare che il solingo fiore della montagna non sia e non debba essere scelto mai a profano interprete. Privo dell'incantevole ambrosia del profumo, privo del verde cespo che ride nel color della speme, freddo e bianco al par della neve, che gli è cuna e tomba, esso non parla al cuore, ma favella unicamente all'anima, cui disvela le ineffabili, castissime gioie del sentimento, nell'affetto elevato alla sua più eccelsa potenza, al più alto grado di purezza, quando i sensi tacciono, quando le passioni cessano e lo spirito sale verso il cielo come una preghiera devota ch'è un'estasi di sovrumana idealità, ch'è un mistico rapimento verso l'infinito.

I moderni, prosatori o poeti, non comprendono e non possono comprendere l'unione delle anime. Sensualisti per eccellenza, si smarriscono fra i turtuosi sentieri della terrestre landa e non mirano più all'azzurro, al cielo, a Dio.... Poveri spiriti che hanno bruciate le ali al fuoco delle ree passioni e non sanno più levarsi a volo in alto, verso la luce!

Per essi germogliano i fiori del prato e della valle, fiori olezzanti e pomposi che si raccolgono così, passando, e si disfogliano, e si vedono appassire e scolorarsi nell'atto stesso che se ne aspira l'inebriante fragranza dal venefico languore.... Alle anime elette soltanto si appartiene il fiore alpestre che non si offre, ma che bisogna cercare con trepide ansie, fra ostacoli, traversie e pericoli d'ogni fatta. Esso è il premio del coraggio e della costanza, è il guiderdone del sacrificio, è il fiore bianco, pudico, purissimo che nessun piede ha calpestato, che nessun alito copevole ha avvizzito, che nessuno sguardo profano ha contaminato. E' il fiore che non appassisce mai, e personifica nel simbolo la vittoria del-

l'anima umana che trionfa sulla materia bruta, dopo lunga ed aspra battaglia, in cui lottano e si combattono a vicenda tutti i desideri, tutti gli istinti, tutti i vizi e tutte le virtù.

Per questo, l'anima, la vergine immortale che si abbellisse del pensiero di Dio, la fidanzata del cielo, l'anima che ama e spera nell'idealità luminosa di un affetto puro come quello degli astri che *coniunguntur non corpore sed lumine* o come quello delle palme che *nubent non radice sed vertice*, ha il privilegio di scegliere a suo fedel messaggero il candido edelweis, quale augurio di pace che allo spirito sovranamente diletto ripete nell'arcano linguaggio: « Da vicino e da lontano, nella vita e nella morte, per ora e per sempre. »

PETRONIO.

### Un grazioso aneddoto su Napoleone

Non vi è nessuno, quanto Napoleone I che si presti agli aneddoti; tutti i giorni se ne scova uno nuovo e si crede allo scrittore sulla parola.

La battaglia di Austerlitz, per esempio, si presta assai ed è un'ottima fonte di ricordi più o meno storici.

Un giorno, Napoleone trovandosi a Parigi, incontrò un soldato, monco d'un braccio, che si affrettò a salutarlo militarmente colla mano restatagli.

Napoleone lo chiamò e gli disse:

— Dove hai perduto quel braccio?

— Ad Austerlitz, Sire.

— Sei stato decorato?

— No, Sire; la lista che comprendeva il mio nome è andata perduta e nelle nuove liste mi hanno dimenticato!

— Ebbene, eccoti la Croce di cavaliere della Legion d'onore!

E Napoleone, mentre il soldato arrossiva di piacere, si staccò dal petto una croce e l'appuntò sullo stomaco del suo interlocutore dicendogli:

— Ti farai iscrivere nelle nuove liste e dirai che è l'imperatore che ti ha decorato di sua mano!

— Bene, Sire. Voi, Sire, mi avete fatto cavaliere della Legion d'onore. Che onorificenza mi avreste dato se avessi perdute ambe le braccia?

L'Imperatore non aveva finito di pronunciare queste parole, che il veterano afferrata la sciabola, si mozzava il braccio rimastogli.

Napoleone rimase stupito a quest'atto di coraggio... ma la storia non dice quale fu il seguito dello stoico atto del veterano.

Qui finisce il raccontino. E' lecito domandare all'autore, con qual braccio il soldato monco... si tagliò l'altro?

CIRCE.

### Il Galateo del giovinetto

20.

#### Contegno come ospite

L'ospitalità contribuisce molto a far più salda l'amicizia; non sarà dunque inutile il dire a qualcuno che dei doveri, tanto di chi offre l'ospitalità, come di chi l'accetta.

1. — Chi invita qualcuno deve:

a) Preparare per l'invitato camera, vitto, ecc.

b) Andarlo, se può, ad incontrare in persona alla Stazione; non potendo, mandare uno della famiglia, raramente un servo.

c) Condurlo subito, dopo i primi saluti, nella camera a lui assegnata, ed invitarlo ad accomodarvisi, dicendogli che si consideri come in casa propria.

d) Accompagnarlo, almeno la prima sera, in camera per vedere se tutto è in ordine: letto, candele, fiammiferi, catino, bicchieri di acqua, ecc. ecc.

e) Trattarlo sempre amabilmente, accompagnarlo a qualche gita o passeggiata per vedere qualche cosa di notevole, come una chiesa, un museo, un'esposizione, un monumento, ecc.

f) Non fargli sentire ch'egli disturba, che in causa sua un membro della famiglia deve dormire fuori o a disagio, che la sua presenza porta uno spostamento negli affari o nell'andamento della casa, ecc.

2. — Si può accettare l'ospitalità:

a) Quando l'offerta vien fatta di cuore, e non è, come avviene spesso, una pura formalità.

b) Quando vien fatta da chi ne ha diritto. Spetta ai genitori invitare i compagni dei loro figli: chi andasse in una casa senza esserne da loro invitato, si esporrebbe al rischio di non essere ben ricevuto.

e) Quando la persona che ci invita può riceverci convenientemente. Se si capisce che la nostra visita porti disturbo, o che la nostra presenza possa dispiacere ad uno della casa, è meglio non accettare.

3. — Senza invito non si può andare che dagli amici più intimi e dai parenti più prossimi. Sarebbe sconveniente, in un viaggio, andare da una persona che si sia solo conosciuta un giorno per caso e colla quale si scambiarono poche parole. Arrivati in un luogo è meglio scendere in un albergo. Se un conoscente poi fa un invito pressante e sincero, perchè si vada presso di lui, si può ringraziare cortesemente sulle prime, infine accettare e lasciare l'albergo per recarsi presso l'amico.

(Continua).

L' EDUCATORE

Bisogna vegliare sui nostri sensi colla stessa vigilanza con cui sorvegliamo la nostra anticamera quando ne è aperto l'uscio. Temiamo allora i vicini indiscreti ed anche i ladri: ebbene, nemici simili girano ogni giorno vicino a noi; fuggiamoli come fuggiremmo il fuoco, e malgrado il desiderio di vedere, di sentire, di saper tutto, padroneggiamo questi giovani tiranni, non lasciamo loro prender piede e così non diverranno mai i padroni. Sorvegliamoci e stiamo in guardia soprattutto quando siamo dinanzi a dei fanciulli la cui intelligenza e le piccole orecchie sono aperte tanto bene per ascoltare e ritenere tutto ciò che sentono; lasciamo loro quell'ingenuità e quell'innocenza che piacciono tanto al buon Dio.

L. BEROT.

### Cambiamento d'opinione.

Quando Napoleone lasciò l'isola d'Elba il *Monitore*, organo ufficiale della Restaurazione pubblicò ogni giorno le tappe del generale, con queste divertenti varianti.

— *L'antropofago* è uscito dal suo covo — *L'orco* di Corsica è sbarcato nel golfo di Juan — *Il Tigre* è arrivato a Gap — *Il mostro* ha dormito a Grenoble — *Il tiranno* ha attraversato Lione — *L'usurpatore* è stato visto a Digione — *Bonaparte* s'avanza a grandi passi su Parigi, ma mai vi entrerà. — *L'Imperatore* è arrivato a Fontainebleau — *Sua Maestà Imperiale* ha fatto ieri la sua entrata nel castello delle Tuileries in mezzo ai suoi fedeli sudditi.

CIRCE.



## SPIGOLATURE



### PER LA VITA PRATICA.

Per scacciare le formiche dagli armadi ed altri mobili basta deporre nell'interno di essi dei limoni a pezzi, fatti ammuffire lasciandoli per qualche tempo a terra in una cantina, in gaisa che si coprano tutti di uno strato verde. L'odore acuto, somigliante a quello dell'etere solforico, metterà in fuga le formiche in capo a due giorni al massimo.

— Un metodo semplice e facile di fissare i disegni a matita comune consiste nell'immergere il foglio nel latte cotto ma freddo. Si ripete l'operazione una seconda volta, quando la carta sia bene asciutta.

— Per tener puliti i muri della cucina lie-

vemente offuscati dal fumo, si fa bollire un chilogramma di crusca in quattro litri d'acqua per un'ora e si lavano con questo liquido i muri.

— Volendo conservare i fiori secchi coi loro colori naturali, per collezione od erbario, occorre collocarli, distesi con ogni cura, tra due fogli di carta assorbente bianca, e questi fra due mattoni di terra refrattaria. Si introducono così in una stufa o nel cinerario di un fornello, alla temperatura di 60 a 70 centigradi, e vi si lasciano due o tre ore, cambiando la carta ogni ora.

— L'olio di uliva fine, adoperato in piccolissime proporzioni per mezzo di un pezzo di flanella morbida, è ottimo per pulire il bronzo. Occorre prima toglierne il più possibile la polvere con una spazzola e dopo strofinarlo successivamente con un pannolino e con una pelle di camoscio.

#### PRODIGIO MUSICALE.

Che una bimba di tre anni e mezzo possa, con un sol dito, battendo i tasti d'un pianoforte, suonare un'arietta facile che le è piaciuta, di tanto in tanto s'è visto. Ciò che è assolutamente straordinario è il caso di certa Margherita Monnot, non ancora quattrenne, che s'è fatta sentire recentemente in un concerto dato a Parigi a Saint-Jean-de-Dieu. Essa è capace di trasportare in tutti i toni un'aria intesa per la prima volta, e d'inventare un accompagnamento la cui armonia è in perfetta corrispondenza dei motivi semplici che le vengono sonati o che il suo orecchio ha ritenuto.

#### CURIOSITÀ CANINE.

Oggi il cane è adibito soltanto a tre funzioni principali; fare la guardia, andare alla caccia e servire di passatempo principalmente alle vecchie zitelle. Per nessun'altra ragione gli uomini moderni si occupano di cani, fatta eccezione di popoli della China e delle isole della Società, i quali considerano un cane come un nutrimento eccellente e come una squisita ghiottoneria.

Ma presso varii popoli dell'antichità, i cani furono oggetto di speciali preoccupazioni: basta considerare che il cane è stato perfino a capo della vita pubblica, tanto che — al dire di Eliano — in Etiopia gli abitanti avevano un cane per re.

In Egitto i cani erano consacrati alla dea Iside e tenuti in tanta considerazione, che l'uccisione di un cane era un delitto punito di morte. Soltanto dopo l'occupazione di Cambice — siccome c'è il bianco e il nero

in tutti i fatti della vita — le povere bestie caddero nel disprezzo e nell'odio comune.

Anche a Roma un cane veniva tenuto con grande cura nel tempio di Esculapio, mentre se ne crocefiggeva uno ogni anno, perchè i cani non avevano avvertito coi latrati l'arrivo dei Galli.

A Pompei il cane era tenuto nel massimo conto, ed ancora presso alcuni usci delle case dissepolte si trova dipinto un cane con il motto *cave canem*.

A Sparta chi passava religiosamente in mezzo a un cane tagliato in due si purgava da qualche delitto commesso. Ottimo metodo di espiazione, col quale i delinquenti di oggi avrebbero volentieri scambiato la reclusione e le altre pene moderne.

Presso i Romani, il cane era anche una bestia malaugurata. L'incontro di un cane nero era ritenuto per iattura certa, e peggio ancora l'incontro di una cagna gravida. Ciò non ostante i Romani non rifuggivano dal mangiare con grande appetito i cagnolini latranti che pure offrivano ai Numi come il dono più delicato ed accettabile.

Del resto anche i Greci ritenevano il cane giovine e grosso come un cibo eccellente; Ippocrate lo mise alla pari col castrato e col maiale.

In quanto alla fedeltà dei cani essa è stata sempre straordinaria, ed anche i cani dell'antichità ce ne offrono esempi meravigliosi.

Plinio racconta che quando il cane del re Lisimaco vide bruciare sul rogo il morto padrone, si gettò anch'esso nel mezzo delle fiamme e vi morì.

Lo stesso fecero il cane di Gerone, tiranno di Siracusa, e — secondo Eliano — quello di Polo, attore tragico.

Il cane di Giasone Licio si lasciò morire di fame per la morte del padrone.

Il Biondo narra un fatto, avvenuto ad Asti di un cagnolino che seguì il feretro della padrona fino alla chiesa, poi, come colto da una crisi di dolore disperato, vi si lasciò cadere sopra e spirò.

#### IL CENTENARIO DELLA BUSTA.

Fanno ora cent'anni dall'invenzione della busta. Essa fu fabbricata da un negoziante di Brighton, tal Brewes, ma fu adottata generalmente con molta lentezza. In Italia cominciò a diffondersi verso il sessanta e anche più tardi. Prima — i vecchi se ne ricordano ancora — si piegava lentamente e abilmente la lettera in due, poi in tre, si sigillava con l'ostia, e si metteva l'indirizzo sul dosso. Come tutto questo sembra già lontanissimo da noi!

## Per ridere

#### IN TRIBUNALE

Era stata concessa dalla clemenza sovrana un'amnistia su larga base.

Il presidente del tribunale a Firenze aveva riunito in poche udienze tutte quelle cause per le quali dovevasi dichiarare non luogo a procedere per estinzione dell'azione penale in seguito ad amnistia.

Erano centocinquanta cause. Naturalmente, nessuno si presentava sapendosi amnistiato. E il procedimento era questo:

Presidente: — Usciere, chiamate Tizio Tizi.

Usciere (con voce stentorea): — Tizio Tizi!

Silenzio di tomba.

Presidente: — Il tribunale, attesta la non comparsa dell'imputato, ordina procedersi oltre in contumacia e la parola è al Pubblico Ministero.

P. M.: — Domando sia dichiarato non luogo per estinzione dell'azione penale.

Presidente: — Il tribunale dichiara non luogo, ecc.

E si chiama un'altra causa.

Quel giorno si erano evase con questo sistema già centotrenta o centoquaranta cause: tutte di contumaci assoluti per l'amnistia.

Siamo alla centoquarantesima.

Presidente: — Usciere, chiamate Caio Cai!

Usciere (con la voce che si sa): — Caio Cai! Caio Cai: — Presente!

Presidente (che ha fretta, e che non si aspettava questa novità): — Come presente?

Caio Cai ripete timido e tremante: — Sissignore, presente.

Presidente (sempre più infuriato): — E perchè è venuto?

Caio Cai (sempre più confuso): — Perchè ho avuto la citazione.

Presidente: — Lei non capisce nulla, lei non doveva venire, vada via!

Caio Cai: — Ma ora che ci sono vorrei difendermi.

Presidente: — Ma che difendere, vada via, le dico!

Caio Cai rimane incerto e non si decide ad allontanarsi.

Presidente (che ormai ha perduto il senso della misura): — Usciere, prendete quell'uomo e mettetelo fuori della porta!

L'ordine è eseguito scrupolosamente.

Usciere (rientrando): — Ecco fatto, signor Presidente.

Presidente: — Benissimo, ed ora chiamate Caio Cai.

Usciere (con voce meno stentorea del solito): — Caio Cai!

Nessuno risponde.

Presidente: — Il tribunale, attesa la non comparsa dell'imputato, ordina procedersi oltre in contumacia e la parola è al Pubblico Ministero....

Ecc. ecc.

Sono ancora sotto l'impressione di un doloroso fatto.

L'amico mio carissimo Bevigrosso, persuaso che ogni azione dell'uomo, è soprattutto il regime di nutrizione, deve esser regolata dall'igiene, comperò tre o quattro grossi libri di igiene e di medicina per evitare i cibi e le bevande dannose alla salute.

Egli seppe che per vivere lungamente doveva astenersi:

Dalla minestra, che non è nutriente; dal pane, che può contenere ogni sorta di bacilli; dalla carne, che predispone alla gotta e all'arteriosclerosi; dalla verdura, che è il veicolo del tifo; dal formaggio, che è un veleno per i nervi; dalle frutta, che produce indigestioni; dall'acqua non bollita, che contiene i germi di tutte le malattie; dall'acqua bollita, che è malsana perchè non contiene aria; dal vino, sicuro mezzo per venir assaliti dal diabete e dall'idropisia; dai liquori, veleni potenti; dal latte, che è spesso infetto dai germi della tubercolosi; dal the, dal caffè e dalla cioccolata, che sono perniciosi al sistema nervoso.

Dopo che mi ebbe confidato i risultati delle sue ricerche, l'amico sparì. Oggi sono andato alla sua ricerca... Il poveretto, astenendosi da tutte quelle cose proibite dalla sana igiene, era morto come il Conte Ugolino!

A Venezia, sul muro di una scuola elementare, uno scolaro, con un pezzo di carbone, con grande entusiasmo scrive:

“Le case d'Italia son fatte per noi,”

E un passante aggiunge sotto:

“Sì, se te paghi l'afto.”

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO



Pro Arte decorativa Tarvisii

**GRANDE**   
**LOTTERIA** 

pel compimento del Campanile artistico di S. M. Maggiore



**ESTRAZIONE 8 DICEMBRE 1907**

- I. Premio - *Grande quadro di Quitner*  
*Dono di S. S. Pio X*
- II. Premio - *Centro da tavola* *Dono di S. M. la Regina*
- III. Premio - *Busto artistico in bronzo*
- IV. Premio - *Orologio con catena d'oro*
- V. Premio - *Splendido anello d'oro con diamanti*

*Le cartelle sono in vendita in Treviso presso  
la Direzione del Patronato di S. M. Maggiore, in  
tutte l'Edicole della città e presso i principali  
negozianti.*

Prezzo Lire **UNA**

